

DALLA MANOVRA AI PAPABOYS

# Per superare la crisi ripartiamo dai giovani

di **Marcello Veneziani**

■ La sola cosa bella che è successa quest'estate in Europa sono i due milioni di ragazzi a Madrid. Primo, perché ti accorgi che esistono i giovani. Secondo, perché noti che si mobilitano anche per una fede e non solo per Vasco Rossi, per un *rave party* o per un *outlet*. Terzo, perché sono promettenti e non minacciosi, festosi e non depressi. Quarto, perché vogliono (...)

(...)connettersi, incontrarsi, darsi un progetto, cercano figure simboliche, percorsi di santità e tradizioni, scrutano il futuro e non lo lasciano agli indici di Borsa.

Ricordo l'entusiasmo per i Papa Boys ai tempi di Wojtyła, ma questa volta vale molto di più. Perché allora era lui, Karol il Papone, che buca il video, ad attirare i ragazzi: era un raduno carismatico e spettacolare, una festa mediatica intorno a una grande personalità.

Questa volta, invece, il Papa è una figura più sobria e meno comunicativa, è un dottrinario, viene dalla teologia e non è passato, come il suo predecessore, dal teatro. Insomma, questa volta la molla del raduno era religiosa nel senso puro della parola. Religione come senso e orizzonte della vita, *religio* come stare insieme, collegarsi, fare comunità.

Per carità, non fatevi illusioni. Non è che un raduno estivo di ragazzi cambi la situazione europea; i rosari non frenano le Borse. Non è che quattro parole di speranza o i virtuosi sermoni producano chissà quale rivoluzione. Le parole del Papa sono state giuste e appropriate, ma inermi.

Come le parole di Napolitano al meeting di Cl, lui con l'aggravante che non è un predicatore nel nome di Dio e dell'eternità ma un capo dello Stato venuto dalla politica e dai partiti. No, non facciamoci illusioni. Quei ragazzi erano tanti a Madrid ma sono pochi in Europa. Sono tanti rispetto agli *indignados* o peggio

agli insorti londinesi, ma pochi e occasionali per sancire una svolta. Una domenica di speranza è solo una tra cinquantadue disperate.

Ma quei ragazzi sono un punto per ripartire. In che senso? Bisogna ricostruire in Europa il legame sociale. È importante, è indispensabile. Se vogliamo uscire dalla schiavitù delle Borse e dalla sindrome afflittiva della crisi abbiamo bisogno di due cose essenziali: in alto decisioni sovrane e in basso partecipazione civile, ovvero esecutivi autorevoli e legame sociale.

Da una parte una politica in grado di guidare i processi e rispondere in modo adeguato alla crisi e dall'altra parte una ritrovata coesione sociale dei popoli europei intorno a un tessuto condiviso di valori, esperienze, memorie e tradizioni.

Oggi non si vede né l'una né l'altra. In alto e in basso, al potere e per strada. Ma sono quelle le due condizioni preliminari che precedono le scelte economiche, i tagli e i rilanci. Non giriamo intorno al buco, l'emergenza prioritaria è quella lì. Forti decisioni di vertice, larghe condivisioni di popolo. Le une legittimate dalle altre, le altre motivate dalle une. Non si scappa. E non dite che si tratta solo di imbrogliare qualche buon taglio o qualche buon sacrificio, aver qualche bel tecnico; se poi un Paese recalcitra e si dispera, se la politica balbetta o esita, non si va da nessuna parte.

Scusate se insisto, bisogna dar luogo ad un governo centrale europeo, come c'è la banca centrale. Lo scrissi già, è un atto simbolico e politico assai forte; molti hanno ripreso per vie traverse o su altri versanti la stessa preoccupazione. Ma bisogna puntare verso quell'obiettivo, intanto passando per le politiche nazionali, le loro *leadership* presenti e i loro patti.

Ma poi ci vuole anche una gior-

nata della rinascita europea, si deve rianimare il legame sociale e politico dei popoli, alternando tagli a imprese, sacrifici a conquiste, freni agli sprechi e impulsi alle opere. Sennò stiamo fermi lì. Non aspettate la salvezza dalle Borse e nemmeno dagli Stati Uniti che stanno messi male, forse peggio di noi e forse per la prima volta non possono trainarci.

Bisogna ricostruire qui, sul posto, in Italia, in Europa, le ragioni e le passioni della politica, come ai tempi della ricostruzione postbellica. Proviamoci, e se non ci riusciamo, almeno finisce in bellezza e non in schifezza, come ora: tutti contro tutti, nordisti contro sudisti, disoccupati contro pensionati, commercianti contro statali, benestanti fiscalmente accertati contro autonomi evasivi. Affogare nei debiti imprecando contro i vicini non è una fine dignitosa. Non bastano i soldi per uscire dalla crisi. E non si esce dalla crisi dalla stessa porta in cui siamo entrati.

(Postilla trascurabile. Scriveva ieri nell'editoriale de *la Repubblica* Massimo Giannini che «senza verità non c'è democrazia, come ci ha insegnato Hannah Arendt». Arendt con l'acca iniziale non esiste. Ennesima toppata del plurirecidivo vicedirettore de *la Repubblica*. Evidentemente a Giannini la Arendt non gli ha insegnato un'acca).

# I giovani nuovo modello per sconfiggere la crisi

*I soldi non bastano contro l'emergenza, ci vuole anche partecipazione: i due milioni di ragazzi a Madrid col Papa dimostrano che per ripartire si deve puntare su di loro*

## IDEE PER L'EUROPA

Un governo centrale e una giornata dedicata alla rinascita

## CONCRETEZZA

Le Borse non ci salvano: freni agli sprechi e impulsi alle opere



## L'INCONTRO

Papa Benedetto XVI in Spagna domenica scorsa: il pontefice a Madrid accolto da un oceano di folla. Moltissimi i giovani. Che oggi per la loro passione e voglia di partecipare possono essere presi come un modello

[Epa]